SCHERZI MVSICALI

A TRE VOCI,

D'I CLAVDIO MONTEVERDE,
RACCOLTI DA GIVLIO CESARE
Monteuerde suo fratello, & nouamente
posti in luce.

Con la Dichiaratione di vna Lettera, che si ritroua stampata nel Quinto libro de suoi Madregali.

DEDICATI

AL SERENISSIMO S. DON FRANCESCO GONZAGA
Prencipe di Mantoua, & di Monferrato.

CON PRIVILEGGIO.

IN VENETIA.

APPRESSO RICCIARDO AMADINO.

M D C VII.

SERENISSIMO PRENCIPE
SIG. ET PATRON MIO COLENDISSIMO.

Antico, e con l'istesso culto introdotto costume d'offerire à Dio non solo preghiere mà donatiui ancora. Ond'io, che dall'A. V. (che con Platone posso chiamar humano Dio) con qualche segno d'osseruanza vorrei farmi conoscer tale, quale in effetto mi sono, Vengo con questo picciol dono di SCHERZI MVSICALI à presentarmele inanzi, fiori, che nel bel Giardino delle regie camere di V. A. furono da Claudio mio Fratello seminati, e colti; offerendole con essi alcune mie picciole fatiche ancora, che nel mio pouero horticello nutrite dalla natura, anzi che aiutate dall'arte sono in questa guisa cresciute. Sicuro che dalla magnanimità di V. A. nella picciolezza del dono, gradirà la grandezza del affetto del donatore, che ad altro fine per se stesso non tende, che a dedicarle con essi loro la sua pouera persona, che all'A. V. inchinandosi, con ogni riuerenza prego da Dio nostro Signore il colmo d'ogni prosperità.

Di Venetia il dì 21 di Luglio 1607.

Di V. A.

Humilissimo & deuotissimo Seruitore

Giulio Cesare Monteuerde.

AVVERTIMENTI.

Prima che si cominci à cantare, si dourà sonare due volte il Ritornello.

I Ritornelli douranno esser sonati in fine d'ogni stanza ne i Soprani da due Violini da braccio, & nel Basso dal Chitarrone, ò Clauicembalo, ò altro simile instrumento.

Il primo Soprano, cantata, che sia la prima stanza à tre voci con i Violini potrà esser cantato solo, ò vero all'ottaua bassa nelle stanze che seguono, ripigliando però l'ultima stanza con l'istesse tre voci; & i violini stessi.

Doue si vedranno tirate alcune linee nella sede delle parole, quelle note che sono ad esse linee soprapposte douranno esser sonate, ma non cantate.

TAVOLA DELLI SCHERZI.

Questi *Scherzi* furono composti da Claudio nel 1599. (V. nel fine la *Dichiaratione* di Giulio Cesare suo fratello.

CANTO Primo,

I Bei legami Che sta m'in torno Perch'io sem-pre ami Bel vi so a dorno Mano gli strin-se Che si m'au uinse Per caro modo Ch'auuinto io godo Per caro mo-do Ch'auuinto io godo.

CANTO Secondo.

I Bei legami Che sta mi in torno Per ch'io sempre ami Bel vi so a dorno Mano gli strin-se Che si m'auuinse Per caro modo Ch'auuinto io godo Per caro modo Ch'auuinto io godo.

BASSO.

I Bei legami Che stami intorno Per ch'io sempre ami Bel viso a-dorno Mano gli strinse Che si m'auuinse Per caro modo Ch'au-uinto io godo Per caro modo Ch'auuinto io godo.

CANTO Primo.

R Itornello.

CANTO Secondo.

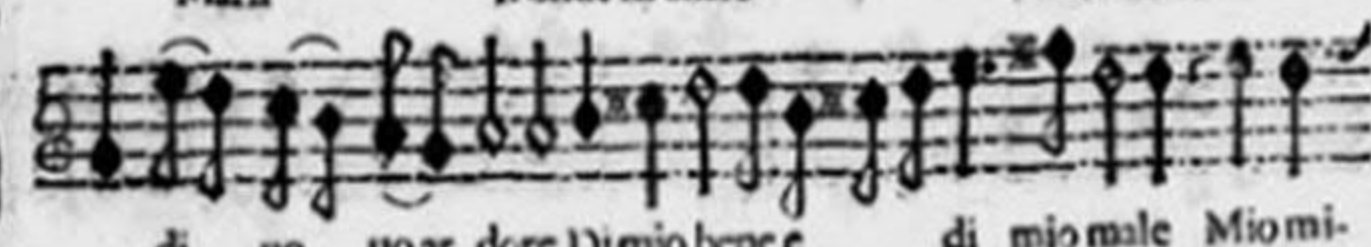
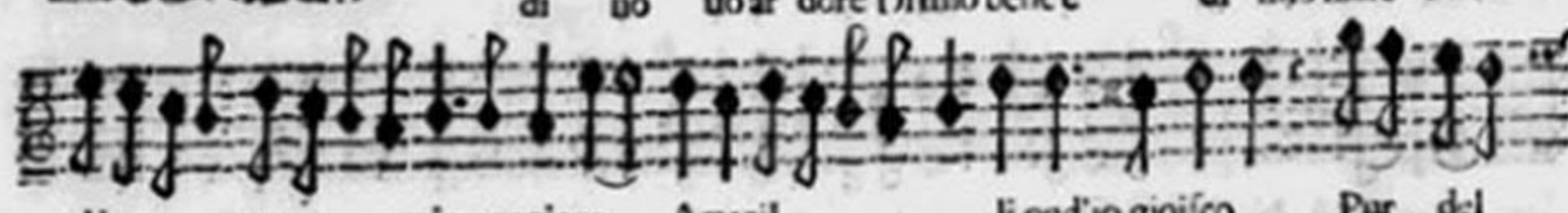
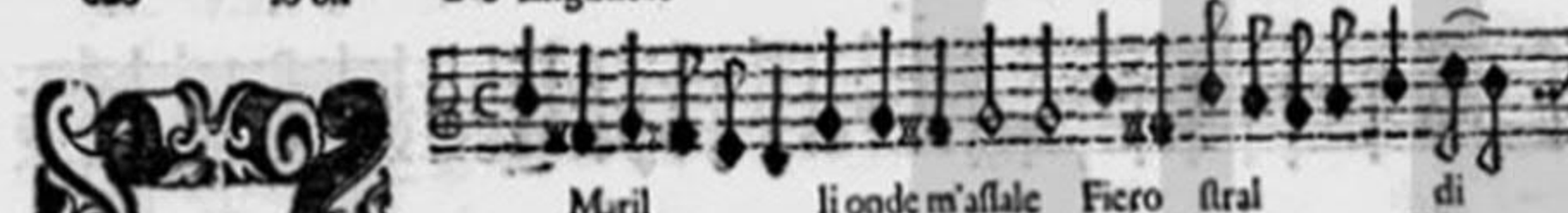
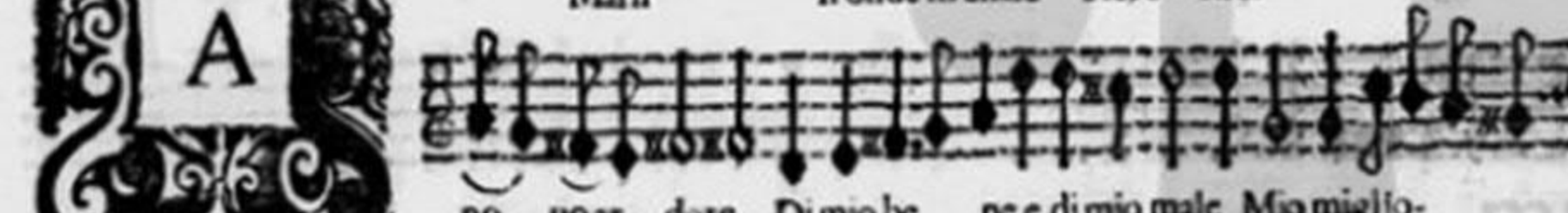
R Itornello.

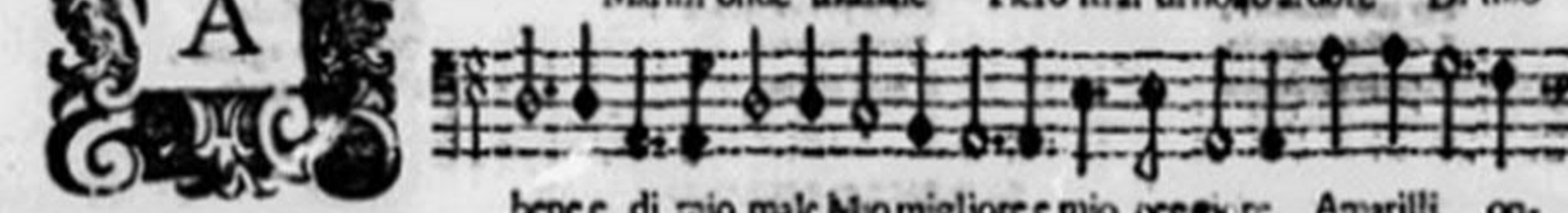
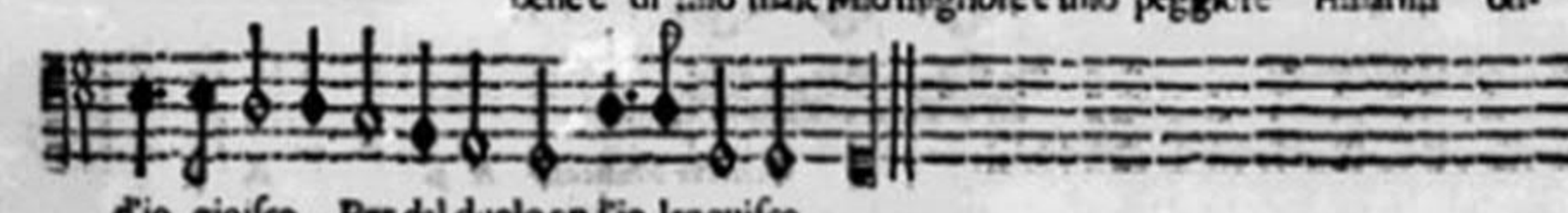
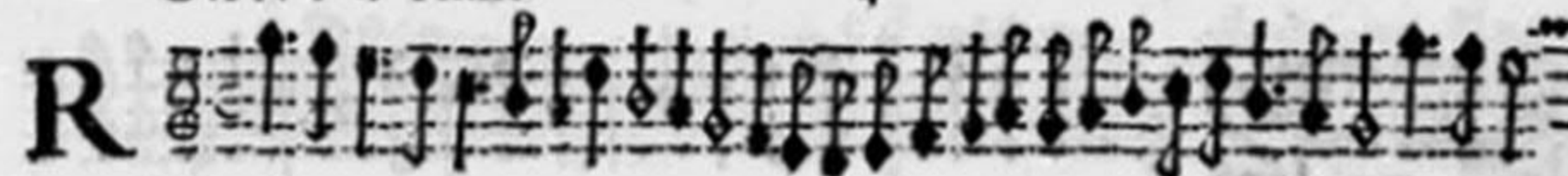
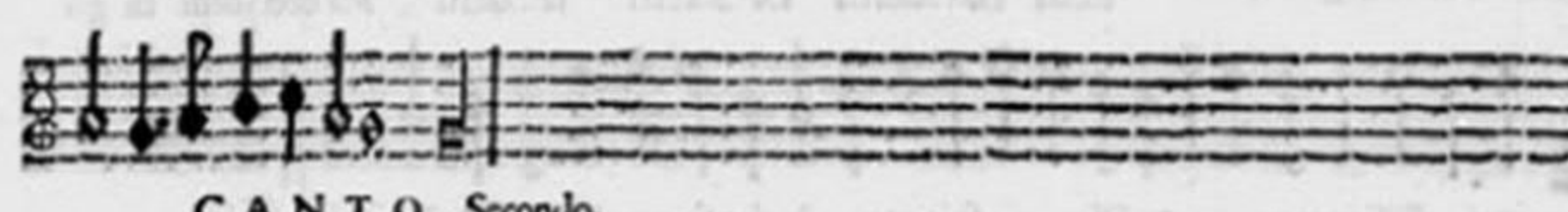
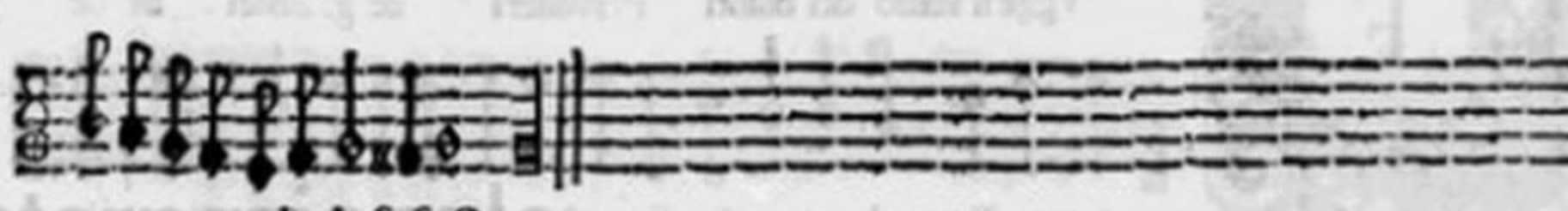
BASSO.

R Itornello.

Tempo ch'alato
Rapido vai,
Me scatenato
Mai non vedrai
E crescan ire
Per mio martire,
E cresca orgoglio
Per mio cordoglio.

Che s'io rauuento
La nobil mano
Ogni tormento
M'assale in vano,
Man bianca, e pura
Che'n proua oscura
Spume marine
E neui alpine.

O tù, ch'altiere
Saetti Amore
Chiamati Arciere
Per suo valore,
Ch'ogni tuo strale
E per se frale
Ne l'arco offende,
S'ella nol tende.

A Maril li ond: m'assale Fiero stral
di uo uoar dore Di mio bene e di mio male Mio mi-
glio re e mio peggiore Amaril li ond'io gioisco Pur del
duo lo on d'io languisco.

CANTO Secondo.

A Maril li onde m'assale Fiero stral di
no uoar dore Di mio be ne e di mio male Mio miglio-
re e mio peggiore Amaril li ond'io gioisco Pur del duo-
lo on d'io languisco.

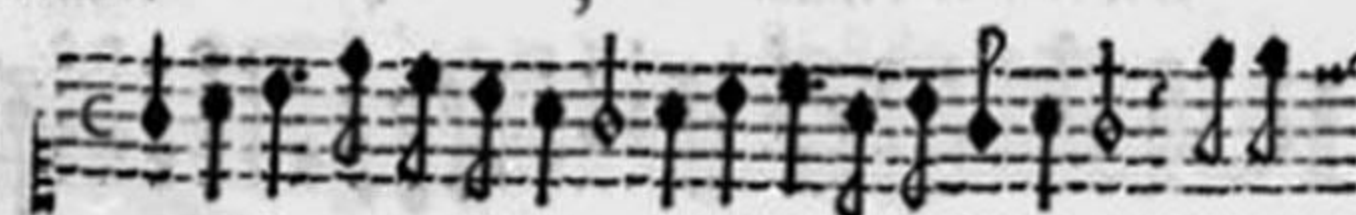
BASSO

A Marilli onde m'assale Fiero stral di nouo ardore Di mio
bene e di mio male Mio migliore e mio peggiore Amarilli on-
d'io gioisco Pur dal duolo ond'io languisco.

Tu ne vai co'l core altiero
Perche Amor nulla t'accende,
Ma de l'aspro tuo pensiero
Alto essempio ti riprende
Poscia ch'arde, s'innamora
Qui fra noi la bella Aurora.

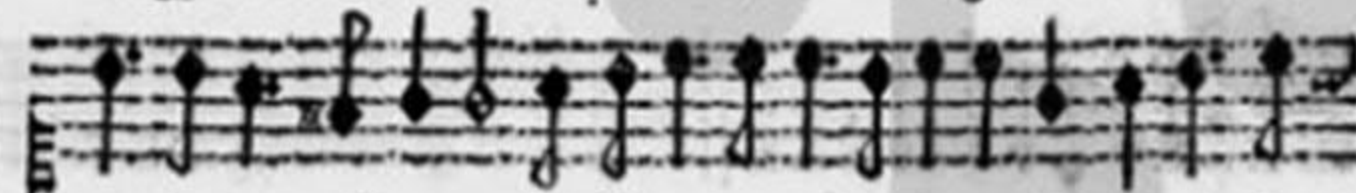
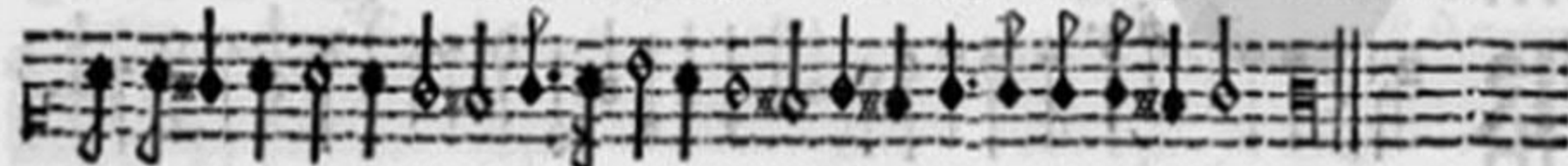
Ella un dì dal Cielo vscina
Per sentiero ruggiadoso,
E su'l fresco d'una riua
Vide un giouine amoroso,
Ne fù prima a rimirarlo
Ch'ella fosse a desiarlo.

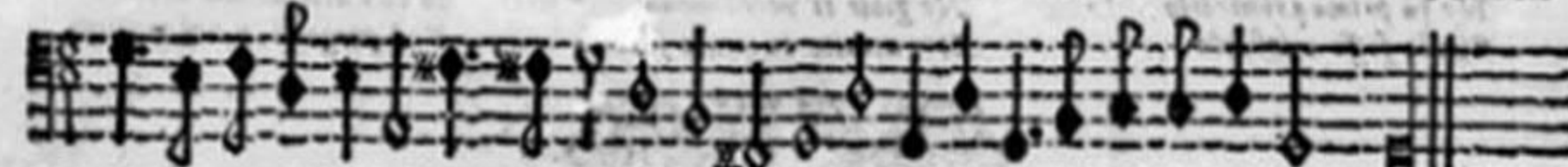
Rotto adonque il bel camino,
Che per alto ella tenea
Il bel piè fermò vicino
Là ne'l giouine sedea,
E trà rose, e trà viole
Fece udir queste parole.

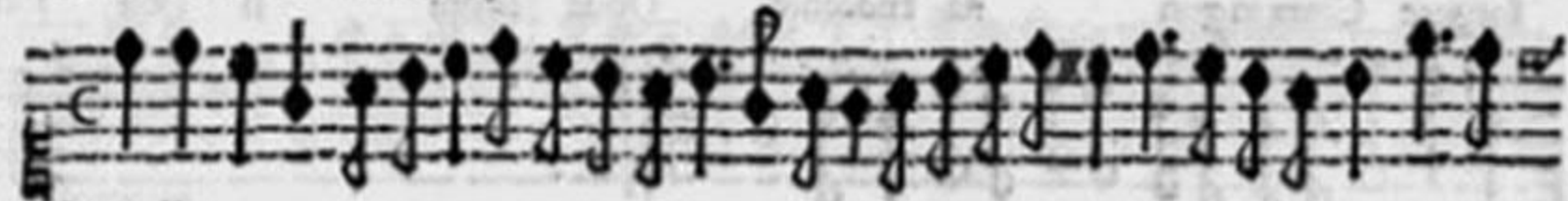
A che giouine diletto
Consumarti in terra dei?
Altro bene, altro diletto
Goderai ne regni miei;
Ne gioir ti verrà meno
Bene accolto in questo seno.

D'aure pure vn'aureo nembo
Spande candida d'intorno,
E con Cefalo nel grembo
Và volando al suo soggiorno,
Và contenta, và felice
Amorosa rapitrice.

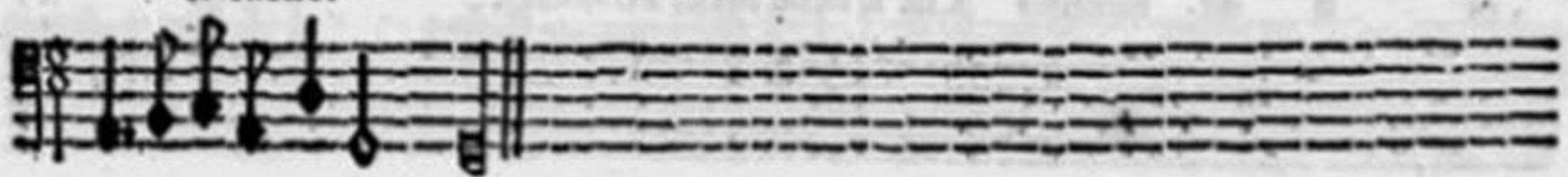
Amarilli da rimira
Quale essempio non ti piega
La bella Alba arde, sospira,
Per Amor lusinga, e prega,
Io con atti humili ardenti
Vuò pregarti, e non consenti.

F Vgge il verno de i dolori Primauera de gl'amori Se ne torna Tutt'adorna Di fioretti lasciuetti Ma non torni tu gia mai Filli ingra ta Di spietata A dar fine a li miei guai.

CANTO Secondo.

F Vgge il verno dei dolori Primauera de gl'amori Se ne torna Tutta adorna Di fioretti lasciuetti Ma non torni tu gia mai Filli ingrata Di spietata A dar fine a li miei guai.

BASSO.

F Vgge il verno dei dolori Primauera de gl'amori Se ne torna Tutt'adorna Di fioretti lasciuetti Ma non torni tu già mai Filli ingrata Dispietata A dar fine a li miei guai.

R Itornello.

CANTO Secondo.

R Itornello.

BASSO.

R Itornello.

Senti Zeffiro che spira
Vedi Amor che l'arco tira ;
E c'inuita
A dolce vita
Vita quieta
Vita lieta
E tù sorda, e cieca ahi lasso
Neghitosa
Disdegnosa
Ti starai qual duro sasso.

Senti piange Tortorella
Quasi afflitta vedouella,
Che non troua
Che le gioua
Il suo errante
Caro amante
E tu viuer sempre vuoi
Sola in noie
Da le gioie
Nascondendo i sensi tuoi.

Tu non sai che lieto stato
E'l trouarsi accompagnato,
Mira Filli
Amarilli
Quanto gode
Con sua lode
Di star sempre à Tirsi in braccio.
Filli ò quanto
Farai pianto
Se disprezzi questo laccio.

Q

Vando l'Al ba in O rien te L'almo Sol s'appresta a sorgere Giù del Mar la veg giam sorgere Cinta in gon na rilucente Onde lampi si dif fondono Che stel l'in Ciel a scondono.

CANTO Secondo.

Q

Vando l'Alba in Oriente L'almo Sol s'appresta a sorgere Giù del mar la veggiam sorgere Cinta in gonna rilucente Onde lampi si dif fondono Che le stelle in ciel ascondono.

BASSO.

Q

Vando l'Al ba in Oriente L'almo Sol s'appresta a sorge- re Giù del Mar la veggiam sorgere Cinta in gonna rilucente Onde lampi si diffondono Che le stelle in ciel ascondono.

Rose, gili almi immortali
Sfavillando il crin adornano,
Il crin d'oro, onde s'aggiornano
L'atre notti de mortali
E fresche aure intorno volano
Che gli spirti egri consolano.
Nel bel carro à meraviglia
Son rubin che l'aria accendono
I destrier non men risplendono
D'aureo morso, e d'aurea briglia
E nitrendo à gir s'apprestano,
E con l'unghia il Ciel calpestrano.
Con la manca ella gli sferza
Pur cō fren, che scossi ondeggiano,
E se lenti unqua vaneggiano
Con la destra alza la sferza,
Essi allhor, che scopir l'odano,
Per la via girsene godono.
Sì di fregi alta, e pomposa
Va per strade, che s'infiorano,
Và su nembi, che s'indorano
Rugiadosa, luminosa
L'altre Dee, che la rimirano
Per invidia ne sospirano.
E ciò per qual più s'apprezza
Per beltade à l'Alba inchinasi,
Non per questo ella vicinasi,
Di mia Donna ala bellezza,
I suoi pregi Alba s'oscurano,
Tutte l'alme accese il giurano.

R

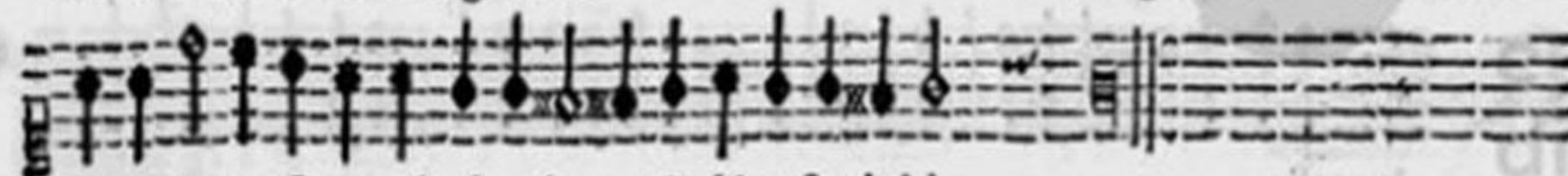
Itornello. Non

così tosto io miro Il vostro vago ardore ———— Che cess'ogni mar-

tiro Onde m'affligge Amore Cotanto ha di valore Occhi vostra beltà.

CANTO Secondo.

R

Itornello. Non così

tosto io miro Il vostro vago ardore ———— Che cessa ogni martiro Onde m'af-

fligge Amore Cotanto ha di valore Occhi vostra beltà.

BASSO.

R

Itornello. Non così

tosto io miro Il vostro vago ardore ———— Che cessa ogni martiro Onde m'af-

flige Amore Cotanto ha di valore Occhi vostra beltà.

Vscir dal fianco ardente
Sospir non hà diletto
Ne fa sentir dolente
La lingua alcun suo detto;
Ne giù per gl'occhi al petto
Pur lagrima sen' và.

L'alma che sbigottita
De gl'affanni mortali
Ama fuggir la vita
Per si fuggir suoi mali,
Lascia in riposo l'ali,
E giù nel cor si stà.

Sgombra noua dolcezza
Dal viso ogni mia pena;
E non sò qual chiarezza
Mia fronte rasserena,
Che d'atro duol ripiena
Mette in altrui pietà.

Tutta al fin si rauiua
La mia vita amorosa,
Qual fior in fresca riua
Al Alba rugiadosa,
O qual Serpe squammosa
A Soli de l'està.

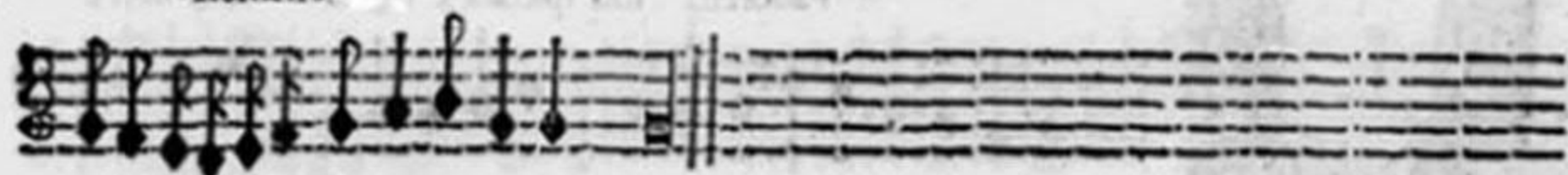
Tanto posso io contarui
Begl'occhi di mio stato;
Ma se viene in mirarui
Altri si fortunato,
Deh quanto fia beato
Chi mai vi bacierà.

D Amigella Tutta bella Versa versa quel bel vino Fa che cada La rugiada Distillata di rubino.

CANTO Secondo.

D Amigella Tutta bella Versa versa quel bel vino Fa che cada La rugiada Distillata di rubino.

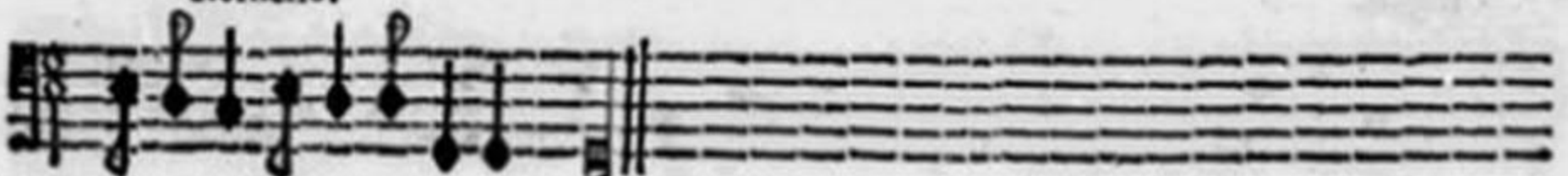
BASSO

D Amigella Tutta bella Versa versa quel bel vino Fa che cada La rugiada Distillata di rubino.

R Itornello.

CANTO Secondo.

R Itornello.

BASSO

R Itornello.

Hò nel seno
Rio veneno
Che vi sparse Amor profondo,
Ma gittarlo
E lasciarlo
Vò sommerso in questo fondo.
Damigella
Tutta bella
Di quel vin tu non mi satij,
Fà, che cada
La rugiada
Distillata da Topatij.
Ah che spento
Io non sento
Il furor de gl'ardor miei,
Men cocenti
Meno ardenti
Sono oime gli incendi Etnei.
Noua fiamma
Piu m'infiamma,
Arde il cor foco nouello,
Se mia vita
Non s'aita
Ah ch'io vengo vn Mongibello.
Ma più fresca
Ogn'hor cresca
Dentro me sì fatt'arsura,
Consumarmi
E disfarmi
Per tal modo hò per ventura.

L

A Pastorella mia spietata e rigida Che nott'e

giorn'al mio soccorso chiamola Si stà superba e più che giaccio

frigida,

CANTO Secondo.

L

A Pastorella mia spietata e rigida Che nott'e giorn'al-

mio soccorso chiamola Si stà superba e più che giaccio

frigida.

BASSO

L

A Pastorella mia spietata e rigida Che nott'e

giorn'al mio soccorso chiamola Si stà superba e più che

giaccio frigida.

Ben sanno quelli boschi quant'io amola,
Sannolo fiumi, monti, fiere, & homini
Ch'ogn'hor piangendo, e sospirando bramola.
Sallo quante fiate il dì la nomini
Il gregge mio, che già tutt'hore ascoltami
O ch'egli in selua pasca, ò in mandra romini.
Ecco rimbomba, e spesso in dietro voltami
Le voci che si dolci in aria sonano,
E ne l'orecchie il bel nome risoltami.
Quest'alberi di lei sempre ragionano
E ne le scorze scritta la dimostrano
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.

CANTO Primo.

O

Rosetta che rosetta Tra'l bel verde di tue frondi Vergognosa ti nascondi Come pura donzelletta Che sposata an cor nô è.

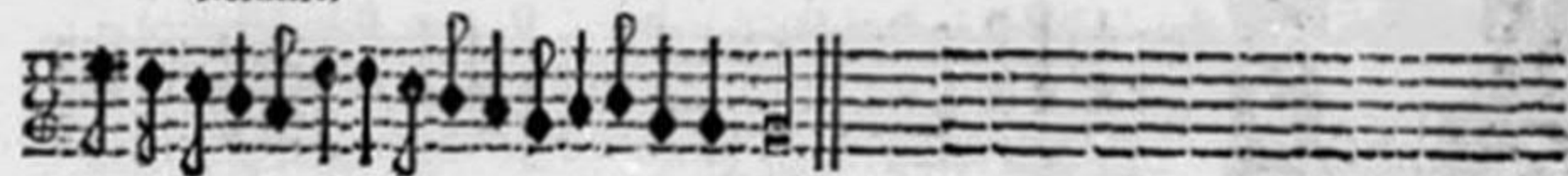
CANTO Secondo.

O

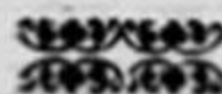
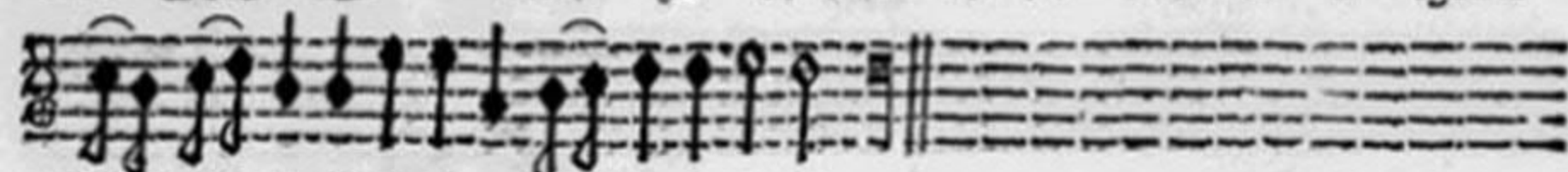
Rosetta che rosetta Tra'l bel verde di tue frondi Vergognosa ti nascondi Come pura donzelletta Che sposata ancor non è.

BASSO

O

Rosetta che rosetta Tra'l bel verde di tue frôdi Vergognosa ti nascondi Come pura donzelletta Che sposata an cor non è.

Se dal bel cespo natio
Ti torrò non te ne caglia
Ma con te tanto mi vaglia,
Che ne lodi il pensier mio
Se seruigio hà sua mercè.

Caro pregio il tuo colore
Tra le man sia di colei,
Che gouerna i pensier miei,
Che mi mira il petto, e'l core,
Ma non mira la mia fè.

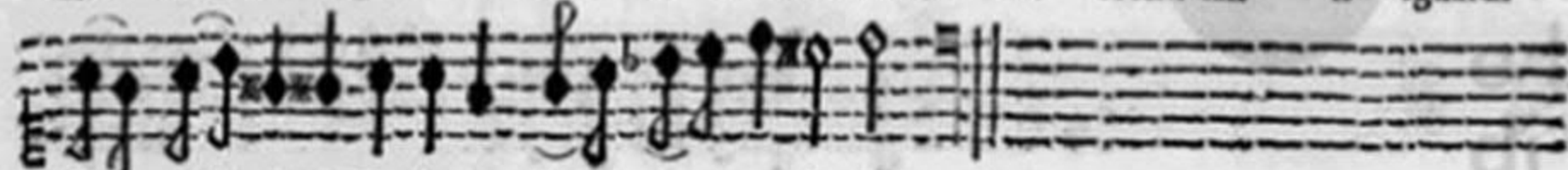
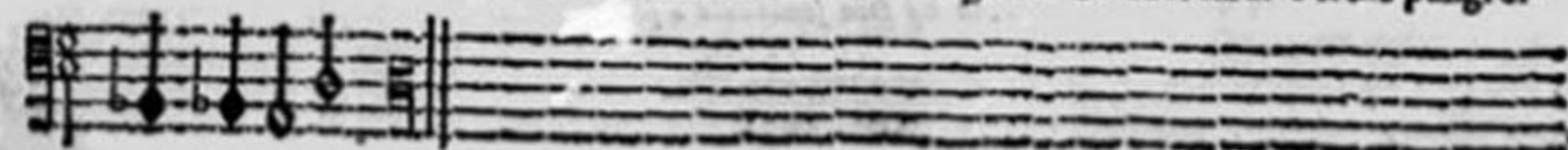
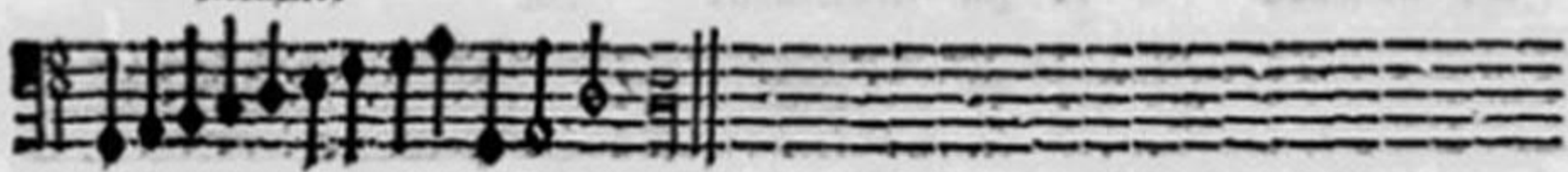
Non mi dir, come t'apprezza
La beltà di Citerea,
Io me'l sò, ma quella Dea
E di gratia, e di bellezza
Non hà Dea sembiante à se.

A

Mo rosa pu pil letta Che sa etta Si so-
aue al cor mi scocchi Per che tocchi tan ti sguardi
Co' tuoi dardi Perche pungi oi me tant'occhi.

CANTO Secondo.

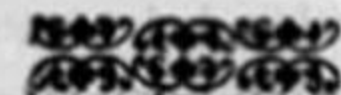
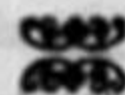
A

Mo rosa pu pil letta Che sa etta Si so-
aue al cor mi scocchi Per che tocchi tan ti sguardi
Co' tuoi dardi Perche pungi oi me tant'occhi.

BASSO

A

Morosa pupilletta Che saetta Si soaue al cor mi
scocchi Perche tocchi tanti sguardi Co' tuoi dardi Perche pungi oi-
me tant'occhi.

Tu sai pur ch'è colpi tuoi
Par non puoi
Folgorando in cor giamai,
Come fai quand'Amore
Nel mio core
Ti lusinga i dolci rai.
Mira mira come langue
Nel tuo sangue
Lo mio cor soauemente,
Come sonte su'l languire
Su'l morire
Consolarsi la mia mente.

Vedi vedi'l tuo brunetto
Nel mio petto
Come dolce il cor m'accende,
Come fende puro puro
Co'l suo scuro
Quell'horror che l'alma offende.
Il tuo brun pur nel mio seno
Fa sereno
Ne si vaga altroue stilla
San [illegible] come pioue
Colà doue
Del suo Amore un cor sfauilla.

Volgi pur ogni tuo tardo
Nel mio sguardo
Vibra pur a mio ristoro
Que' rai d'oro; chi tra tanti
Falsi amanti
Sol per te languisco e moro.

V

Aghi rai di cigli ar denti Più lu centi

Che del Sol non sono i rai Vin to al fin da la

pie tate Mi mirate Va ghi rai che tanto a mai.

CANTO Secondo.

V

A ghi rai di cigli ar denti Più lu centi

Che del Sol non sono i rai Vin to al fin da la pie-

tate Mi mirate Va ghi rai che tanto a mai.

BASSO

V

Aghi rai di cigli ardenti Più lucenti Che del Sol non sono i

rai Vinto al fin da la pietate Mi mirate Vaghi rai che tanto a-

mai.

L

A vi o letta Che'n su l'her betta. Apre al mat-

tin nouella Di non è cosa Tutt'o do-

ro sa Tutta leggiadra e bella Tutta leg gia dra e bella.

CANTO Secondo.

L

A vi oletta Che'n su l'her betta Apre al mat-

tin nouella Di non è cosa Tutt'o do-

ro sa Tutta leggiadra e bel la Tutta leg gia dra e bella.

BASSO

L

A Violet ta Che'n su l'herbetta —— Apre al mat-

tin nouella —— Di non è cosa Tutt'o doro-

sa Tutta leggiadra e bella Tutta leggiadra e bella.

R

Itornello.

CANTO Secondo.

R

Itornello.

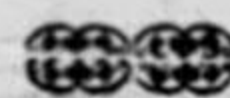
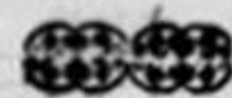
BASSO

R

Itornello.

Si certamente
Che dolcemente
Ella ne spira odori,
E n'empie il petto
Di bel diletto
Col bel de suoi colori.
Vaga rosseggia,
Vaga biancheggia
Tra l'aure matutine
Pregio d'Aprile

Via piu gentile
Ma che diuiene al fine?
Ahi, che'n breue hora
Come l'Aurora
Lunge da noi sen vola,
Ecco languire,
Ecco perire
La misera viola.
Tu, cui bellezza
E giouinezza

Oggi fan sì superba
Soaue pena,
Dolce catena
Di mia prigione acerba.
Deh con quel fiore
Consiglia il core
Tu la sua fresca etade.
Che tanto dura
L'alta ventura
Di questa tua beltade.

G

Io ui netta Ri tro setta Che'l mi'a mor ti

pren di a gioco Mi ra mi'ra Co me spira Ne' miei

vers'il tuo bel foco Ne' miei versi il tuo bel foco.

CANTO Secondo.

G

Io ui netta Ri tro setta Che'l mi'a morti prendi a

gioco Mira mi'ra Co me spira Ne' miei versi il tuo bel

foco Ne' miei vers'il tuo bel foco.

BASSO

G

Iouinetta Ritrosetta Che'l mi'amor ti prẽdia gioco Mira mira

Come spira Ne' miei versi'l tuo bel foco Ne' miei versi'l tuo bel

foco.

R

Itornello.

CANTO Secondo.

R

Itornello.

BASSO

R

Itornello.

Vedi come
L'Auree chiome
Tocca il vento, e le diuide;
Che mici vai
Tu vedrai,
Come l'oro in sen ti ride.
Volgi gli occhi
Doue scocchi
Nel mio cor fiammi si belle,
Ch'a miei detti
Leggiadretti
Vedrai far de gl'occhi stelle.
Ma che chiamo?
Ma che bramo?
Cieco, cieco e non m'aueggio,
Che'l mio stile
Si gentile
Pur nel nome tuo vagheggio.
E s'io dico
Del pudico
Del bel viso onde sei bei
Pur l'inchiostro
Di quell'ostro
Colorisce i versi miei.
Dunque amore
Del tuo core
Scuisi almen tanta durezza
Poi che'l vanto
Del mio canto
Pur nel nome tuo s'apprezza.

D Olci miei sospiri Dolci miei martiri Dolce mio desio E voi dolci canti E voi dolci pianti Rimanet'a Dio.

CANTO Secondo.

D Olci miei sospiri Dolci miei martiri Dolce mio desio E voi dolci canti E voi dolci pianti Rimanet'a Dio.

BASSO

D Olci miei sospiri Dolci miei martiri Dolce mio desio E voi dolci canti E voi dolci pianti Rimanete a Dio.

R Itornello.

CANTO Secondo.

R Itornello.

BASSO

R Itornello.

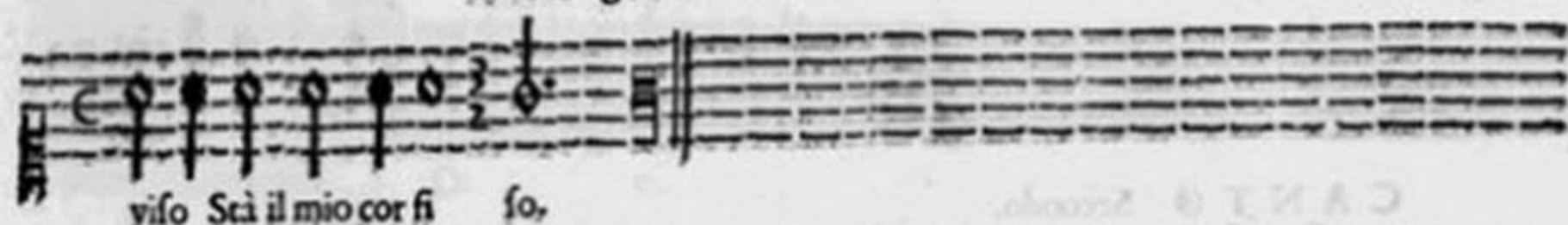
A la ria partita
Vento, e Mare inuita
O volubili hore,
Ma non piu querele
Duro Amor crudele
Ama il mio dolore.

Hora miei sospiri
Hora miei martiri
E tu mio desio
E voi dolci canti,
E voi dolci pianti
Rimanete, a Dio.

Meco moua il piede
La mia pura fede
Come fece ogn'hora
Voi d'intorno state
A la gran beltate
Che per me s'adora.

E se mai soletta
Suoi pensier diletta
Per solingo loco,
A lei dolci canti
A lei dolci pianti
Dite del mio foco.

E se tutta adorna
Vnque mai soggiorna
Festeggiando in gioco,
Dite miei sospiri
Dite miei martiri
A lei del mio foco.

Se mia fiamma ardente
Ne la nobil mente
Non ricopre oblio,
Fortunato a pieno
Quel che gia nel seno
Io nudrir desio.

C

Lori amorosa D'amor rubella Più d'ogni rosa Vermiglia e bella D'ogn'alma stella Più chiara ardente Veracemente Nel tuo bel viso Stà il mio cor fi so,

CANTO Secondo.

C

Lori amorosa D'amor rubella Più d'ogni rosa Vermiglia e bella D'ogn'alma stella Più chiara ardente Veracemente Nel tuo bel viso Stà il mio cor fi so.

BASSO

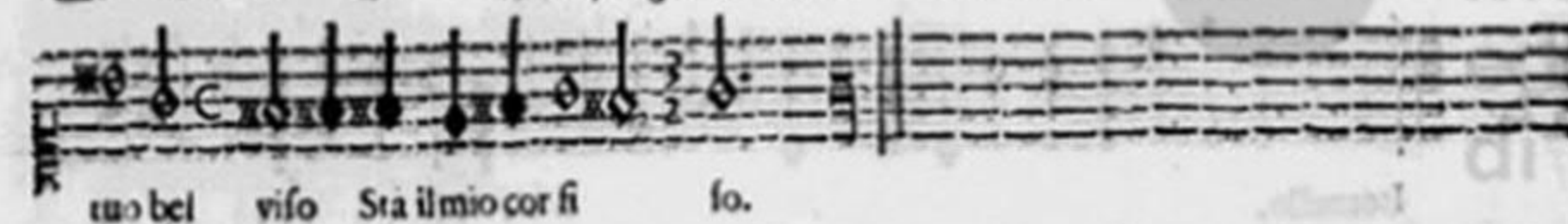
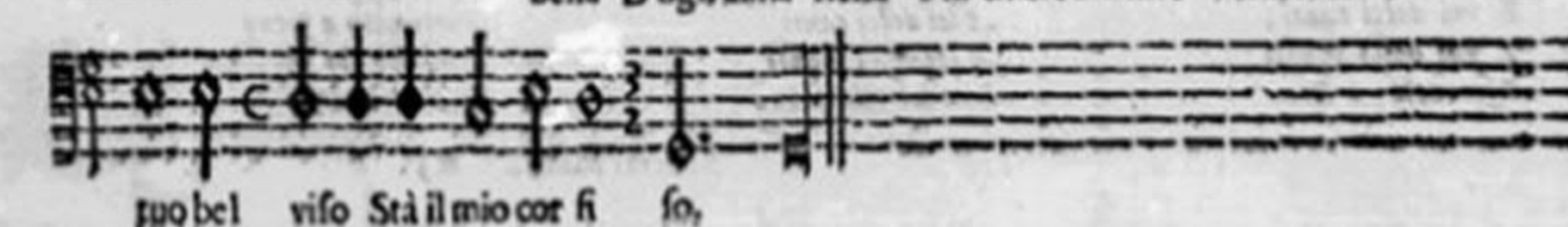
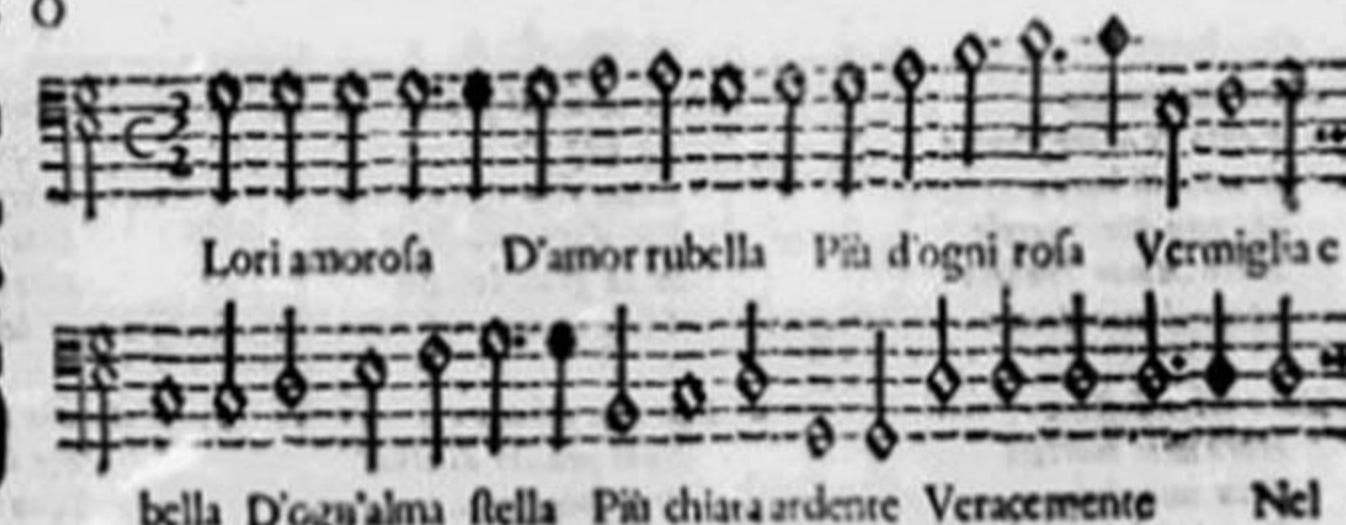
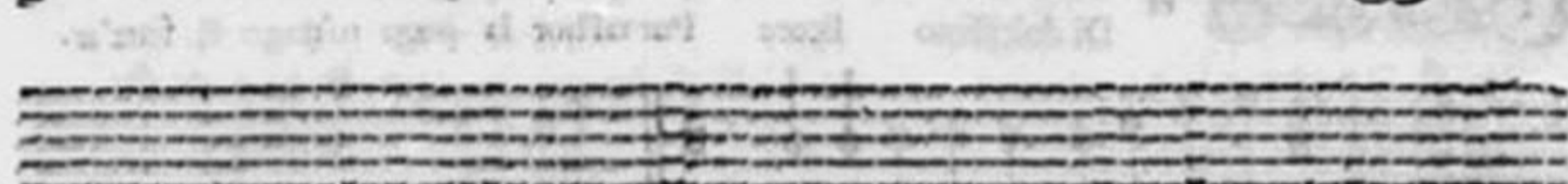
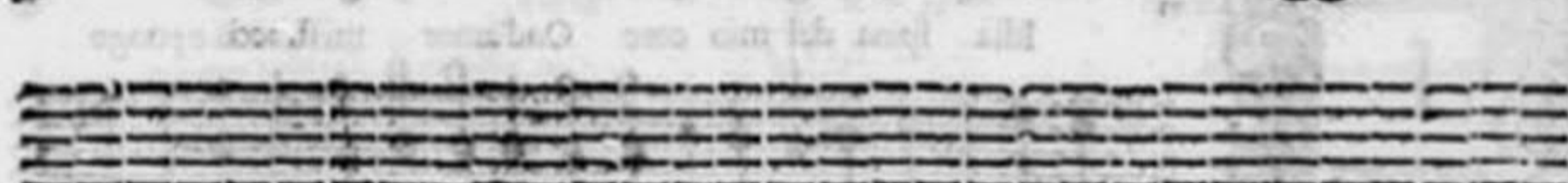
C

Lori amorosa D'amor rubella Più d'ogni rosa Vermiglia e bella D'ogn'alma stella Più chiara ardente Veracemente Nel tuo bel viso Stà il mio cor fi so,

R

Itornello.

CANTO Secondo.

R

Itornello.

BASSO

R

Itornello.

Tu co' bei lumi
Saetti il core
E lo consumi
Col chiaro ardore
Onde si more
Quest'alma mia
Se dolce, e pia
Non porgi aita
A la mia vita.

Ah Pastorella
Pur non ti pieghi
Di cui favella
Ai dolci prieghi?
Ahi, che se nieghi
Al mio languire
Anzi al morire
Breue conforto
Resterò morto.

Tu pur t'adiri
Cruda, e sdegnosa,
Tacci, e i sospiri
Dolce, e pietosa
Ond'amorosa
Non vuoi ch'io pera
E cruda, e fera
Talhor consenti,
Morte, e tormenti.

Deh dolce amore
Di tua bellezza
Fa specchio al core,
Ch'empio disprezza,
Pien di fierezza
Pene, e martiri
Pianti, e sospiri
D'un'alma amante,
Fida e costante.

Vedrai per proua
Che ne' tuoi lumi
L'ardor si troua
Se i tuoi costumi
Fan che consumi
Ogn'alma in terra
E t'ama guerra
Li fa il tuo viso,
E'l dolce riso.

Lidia spina del mio core Ond'amor mi straccia e punge

Di dolcissimo licore Pur tal'hor la piaga m'unge E senz'ar-

te o sugo d'herba Il dolor mi disacerba.

CANTO Secondo.

Lidiá spina del mio core Ond'amor mi straccia e punge

Di dolcissimo licore Pur tal'hor la piaga m'unge E sen-

z'ar te o sugo d'herba Il dolor mi disaceiba,

BASSO

Lidiá spina del mio core Ond'amor mi straccia e punge

Di dolcissimo licore Pur tal'hor la piaga mũge E senz'ar-

te o sugo d'herba Il dolor mi disacerba,

Ritor

CANTO Secondo.

Ritornello.

BASSO

Ritornello.

Che la doue il cor languisce
Molle stende, e candidetta
Quella mano, onde rapisce
Amor l'alme, e i cori alletta
E toccando, e ritoccando
Mi vien dolce il cor sanando.
O che piaga auenturosa,
Se si bella, e bianca mano
Mentre in sen mi si riposa,
Và sanando il cor pian piano
E soccorre a la ferita
Con le perle de le dita.
Ma che prò s'à tal soccorso
I mi sento in un momento
D'altro verme il petto morso,
Tocco il cor d'altro tormento;
Et in men che non balena
Venir men d'un'altra pena.
Ma se Lidia il cor mi tocca,
Si soaue ardor mi prende;
Che da gli occhi un guardo scocca
E l'ardor tosto riprende
Et in un seuera e dolce
Lidia'l cor mi piaga, e molce.
Che se'l guardo troppo fero
Troppo freua i miei desiri.
E l'auorio lusinghiero
Poco tempra i miei martiri
Lidia mia che dolce sorte
S'ā tua man ne vengo a morte.

D

Eh chi tace il bel pense ro Che si dolce amor mi detta

Apri o carà vedouet ta Dolcemente il mãto nero Ond'a i

rai de'tuoi begl'occhi Nouo stral mia musa scocchi Ond'a i rai de tuoi begl'oc chi Nouo stral

mia musa scocchi.

CANTO Secondo.

D

Eh chi tace il bel pense ro Che si dolce amor mi

detta Aprio cara Vedouet ta Dolcemente il manto

nero Ond'a i rai de tuoi begl'occhi Nouo stral mia musa scocchi Ond'a i rai de tuoi begl'occhi

Nouo stral mia musa scocchi.

BASSO

D

Eh chi tace il bel pẽsero Che si dolce amor mi detta Apri o ca-

ra vedouetta Dolcemẽt'il manto nero Ond'a i rai de tuoi begl'occhi

Nouo stral mia musa scocchi Ond'a i rai de tuoi begl'occhi Nouo stral mia musa scocchi.

Solo vedouo, e sdegnoso
La mia Lidia il cor mi rende
Ond'il cor tra le tue bende
Cerca Laura il suo riposo,
Tra le bende vedouili,
Dou'han posa i cor gentili.
Cerco posa à tanti affanni,
Che per Lidia al cor sofferse,
Cerco donna, ond'i miei versi
Non facesi ingiuria d'anni.

Cerco lume, onde la mente
Spieghi l'ale in ciel souente.
I sò pur che se ferita
Del mio amor ti veggio mai
Al mio amor tu non darai
Già la mente tua partita,
E fia prima il corpo veciso,
Ch'i ti veggia'l cor diuiso.
E sò pur che se bramando
Il tu'amor sospiro, e chiamo,

Laura mia, sol perch'i t'amo,
Mi verrai pietosa amando,
Ne di lode un van d[illegible]sio
Giungerà'l tuo cor co'l mio.
Onde s'hora in basso stile
Poco s'erge il pigro ingegno,
Lo mio stil sarà più degno
Poi nel nome tuo gentile
E la musa, che non erra
Farà forse al tempo guerra.

D

Ispiega te Guance amate Quella por po-

ra acerbetta Che perden ti Che dolenti Fian le ro-

se in su l'herbetta Fian le ro se in su l'herbetta.

CANTO Secondo.

D

Ispiega te Guance amate Quella porpora acerbetta

Che perdenti Che dolenti Fian le ro se'in su l'herbetta

Fian le rose in su l'herbetta.

BASSO

D

Ispiegate Guance amate Quella porpora acerbetta Che per-

denti Che dolenti Fian le rose in su l'herbetta Fian le rose in su l'her-

betta.

Deh scoprite
Deh partite
Chiare stelle i vostri rai,
Che partendo
Che scoprendo
Fia men chiaro il Sol d'assai.

Deh togliete
Quella rete
Auree chiome, aureo thesoro
Sh'a toccarui
Ch'a spiegarui
Tornerà quest'aria d'oro,

Suela suela
Quel che cela
Dolce bocca il desir nostro,
Ch'a suelarlo
Ch'a mostrarlo
Perderan le perle, e l'ostro.

Apri o labro
Di Cinnabro
Vn sorriso ancor tra'l velo,
Ch'ad aprirlo,
Ch'a scoprirlo,
Riderà la terra, e'l cielo.

Tocca, tocca
Bella bocca
L'aria homai di qualche accento:
Che toccando
Che parlando,
Tacerà per l'aria il uento.

Ma se fuore
Tant'honore
Non sospinge il tuo sereno,
Tua vaghezza
Tua bellezza
La pietà mi mostri almeno.

E

Ntrata.

BALLETTO.

D

E la bellezza le donute lodi Celebriam con lie to canto E

tu Cipri gn'intanto De tuoi pre gi altera godi De' tuoi

pre gi altera godi Godi pur ch'al ta vittoria Si prepa ra a merti tuoi Onde

chiara oggi fra noi Splende rai per noua gloria E la bellezza vn raggio

De la celeſte luce Che quaſi vn Sol di Maggio Temprat'ardor n'adduce Quinci nel noſtro core

Naſcono i fior d'amore.

BASSO.

E

Ntrata.

BALLETTO.

D

E la bellezza le donute lodi Celebriam con lieto canto E tu Cipri-

gna in tanto De' tuoi pregi altera godi De tuoi pregi altera godi Godi pur ch'alta vit-

Chi di tal lume Nõ splend'ornato Dirsi beato In van presume Chi di tal lume Nõ splend'ornato

Dirsi beato In van presume Che vil tesoro Son gemm'& oro E valor cade Contra bel-

tade Che vil tesoro Son gemm'& oro E valor cade Contra beltade Ben sal lo Al-

ci de il forte Da duo begl'oc chi vinto Quantunque auuin to Traes-

se il can da le tar taree porte E sal lo il Dio de l'armi De l'ira e

del furore Quando la Dea d'Amore Gl'impon che si disarme

BASSO

Chi di tal lume Nõ splend'ornato Dirsi beato In van presume Chi di tal lume Non

splend'ornato Dirsi beato In van presume Che vil tesoro Son gemm'& oro E valor

cade Contra beltade Che vil tesoro Son gemm'& oro E valor cade Contra bel-

tade Ben sallo Alci de il forte Da duo begli oc chi vin-

Chi di tal lume Non splend'ornato Dirsi beato In van presume Chi di tal

lume Non splend'ornato Dirsi beato In van presume Che vil tesoro Son gemm'& oro

E valor cade Contra beltade Che vil tesoro Son gẽm'& oro E valor cade Contra bel-

tade Ben sallo Alcide il for te Da duo begli occhi vin to Quantũque a-

uuinto Traes se Il Can da le tar tar taree porte E sallo il Dio de l'ar me

De l'ira e del fu ro re Quando la Dea d'amore Gl'impon che si

disarme

BASSO.

to Quantunque auuin to Traesse Il can da le tarta ree por-

te E sallo il Dio de l'arme De l'ira e del furore

Quando la Dea d'Amore Gl'impon che si disarme

Ond'ei cangiato stile Mansue-
to ed humile Mirando il suo bel volto La spada oblia fra belle
braccia accolto Dunqu'a lei che di belta te Ot tenn'il pregio e'l vanto
Quest'altere alme ben nate Con cordi al nostro canto Guidano in que-
sti valli Per far l'honor Quest'a mo rro si balli.

BASSO

Ond'ei cangiato stile Mansueto' ed humile
Mirando il suo bel volto La spada oblia fra belle braccia accolto
Dunqu'a lei che di beltate Ottenn'il pregio e'l vanto Quest'altere al-
me ben nate Concorde al nostro canto Guidano in questi valli Per far l'honor
Quest'amoro si balli.

Ond'ei cangiato stile Mansueto ed hu-
mile Mirand'il suo bel volto La spada oblia fra belle braccia accolto
Dunque a lei che di beltate Ot tenn'il pregio e'l vanto Quest'altere al-
me ben nate Con cordi al nostro canto Guidano in queste val li Per
far l'honor Quest'amoro si balli.

DICHIARATIONE DELLA LETTERA
stampata nel Quinto libro de suoi Madregali.

FV dalle stampe (alcuni mesi adietro) publicata vna lettera di Claudio Monteuerde mio fratello; la qual diede materia, ond'altri s'affaticassero, sotto finto nome di vn' Antonio Braccini da Todi, di farla parer al mondo vna chimera & vanità; ond'io spinto si dall'amore che porto a mio fratello, ma molto più dalla verità, che in essa lettera si contiene; vedendo lui compiacentesi d'attendere a fatti, poco prezzar l'altrui parole; ne potendo soffrir, che l'opere sue fossero a si gran torto biasimate, ho voluto per questa volta rispondere alle oppositioni fattele; dichiarando di parte in parte, più largamente, quel tanto che mio fratello ha in detta lettera sotto breui termini ristretto; affinche quegli conosca, & chiunque il segue, la verità che in lei si contiene, esser molto differente da quel ch'egli nel suo discorso dimostra. Dice adunque la lettera così

Non vi marauigliate ch'io dia a le stampe questi Madregali senza prima rispondere a le oppositioni che fece l'Artusi.

per l'Artusi, si ha da intendere; l'Artusi ouero delle imperfettioni de la moderna musica; libro che porta in fronte questo titolo; che nulla prezzando quel ciuil precetto d'Horatio.

Nec tua laudabis studia, haud aliena reprendes; Epist. lib. 1

& senza alcuna causa dattali, al torto perciò, dice quel peggio che può di alcune compositioni musicali di Claudio mio fratello,

Contro alcune minime particelle d'essi.

quelle particelle dette da l'Artusi passaggi, & che si veggono così lacerati dal detto Artusi, nel ragionamento secondo; son parte dell'armonia del Madregale Cruda Amarilli di mio fratello, & l'armonia di esso, parte de la melodia ond'è composto; perciò in rispetto al tutto di che consta la melodia, particelle ha quelli nominati, & non passaggi.

Perche essendo io al seruitio di questa Serenissima Altezza, non sono padrone di quel tempo che tall'hora mi bisognerebbe.

ciò ha detto mio fratello, non solo per il carico de la musica tanto da chiesa quanto da camera che tiene, mà per altri seruitij non ordinarij, essendo che (seruendo a Gran Prencipe) la maggior parte del tempo si troua occupato hora in Tornei, hora in Balletti, hora in Comedie, & in varij concerti, & finalmente nello concertar le due *Viole bastarde*, il quale carico, & studio, non e forsi così comune come si potrebbe dare ad intendere l'oppositore; & non tanto per la detta ragione, & vera scusa prodotta, ha tardato & va tardando mio fratello, ma perche conosce ancora che; properantes omnia peruerse agunt; & che il bene non sta con il presto, conciosia cosa che, la verità della virtù vol tutto l'homo, & tanto più cercando di tratar di cosa apena tocca di lontano da intelligenti Teorici armonici, & non come ha fatto l'oppositore, di cosa Nota Lippis atque tonsoribus.

Ho nondimeno scritta la risposta per far conoscere ch'io non faccio le mie cose a caso.

dice mio fratello, che non fa le sue cose a caso; atteso che la sua intentione è stata (in questo genere di musica,) di far che l'oratione sia padrona del armonia è non serua; & in questo modo, sara la sua compositione giudicata nel composto della melodia, del che parlando Platone, dice queste parole, Melodiam ex tribus constare, oratione, harmonia, Rithmo, (& poco più a basso) quin etiam consonum ipsum & dissonum eodem modo, quandoquidem Rithmus & Harmonia orationem sequuntur non ipsa oratio Rithmum & Harmoniam sequitur, dopò (per dare piu forza all'oratione seguita con queste parole;) quid vero loquendi modus ipseq; oratio non ne animi affectionem sequitur? & poi, orationem vero cetera quæ sequuntur; ma in questo l'Artusi, da bon maestro piglia certe particelle, o passaggi (come lui dice) del Madregale Cruda Amarilli di mio fratello, nulla curandosi dell'oratione, tralasciandola in maniera tale, come se nulla hauesse che fare con la musica; mostrando di poi detti passaggi priui de la sua oratione, del tutto de la sua armonia & del suo Rithmo, ma s'hauesse nelli passaggi notati da lui per falsi, sposta l'oratione loro, il mondo senza altro haurebbe conosciuto doue è trascorso il suo giudicio, & egli non harebbe detto che fossero chimere, e castelli in aria; per non essere osseruanti interamente de le regole de la prima pratica, ma bella ragione sarebbe certo, se si facesse il simile anco de li madregali di Cipriano; dalle belle contrade; se ben il duol, E se pur mi mantieni amor; poiche m'inuita amore; Crudel acerba; Vn altra volta; & finalmente altri, l'armonia de quali serua esattamente alla sua oratione, che certo rimarebbono come corpi senz'anima, rimanendo senza questa, più importante & principal parte de la musica, significando l'oppositore col sindicar senza l'oratione questi passaggi; che tutto il buono & il bello, si stia nella osseruatione esatta de le dette regole di prima pratica, li quali pongono l'armonia signora del oratione, (come ben farà vedere mio fratello) il quale sapendo al sicuro la musica,

nel terzo de Rep.

in tal

(in tal genere di cantilena come questa sua) versar intorno alla perfetione de la Melodia, nel qual modo l'armonia considerata, di padrona diuenta serua al oratione, & l'oratione padrona del armonia, al qual pensamento tende la seconda prattica, ouero l'uso moderno, per tal fondamento, vero promette mostrare contro l'oppositore, che l'armonia del madregale Cruda Amarilli non è fatta a caso, ma si bene a bel arte, & a buono studio non inteso da l'Auersario, & non conosciuto, & perche mio fratello promette mostrare con la prosa, contro l'oppositore in rispetto alla perfetione della melodia, che le cose scritte, da l'Auersario non sono fondate nella verità del arte, l'oppositore anch'egli, contro al madregale di mio fratello, con armonia osseruante le regole de la prima prattica, cioè non risguardante alla perfetione della melodia, nel qual modo considerata l'armonia, di serua diuien padrona, mostri l'errore d'altri, per mezzo delle stampe con simile atto pratico; perche; purpura iuxta purpuram di iudicanda; che per dir solamente parole contro a fatti d'altri.

Horat. sat. 3 — *Nil agit exemplum litem quod lite resoluit.*

Et lasci all'hora che il mondo sia poi giudice, & non mostrando egli fatti, ma dicendo solamente parole, & i fatti essendo quelli che lodano il Maestro, mio fratello ritrouerassi a meritar la lode & non egli, che sicome l'amalato non predica la intelligenza nel medico per vdirlo solamente trattare d'Hippocrate, & di Galeno, ma si bene all'hora quando per mezzo del suo ammo ottiene la sanità, così il mondo non predica la intelligenza nel musico, per vdirlo far maneggio di lingua, sopra gli honorati Theorici armonici; che Timoteo non mosse Allessandro all'armi in così fatta guisa; ma si bene col canto; A questo atto prattico in vita mio fratello l'oppositore & non altri poiche a tutti cede, tutti honora, & riuerisce; & a questo l'inuita per sempre, percioche vole attendere al canto, & non alla prosa, fuori che l'ana sol volta promessa; seguitando il Diuino Cipriano Rore, il Sig. Prencipe di Venosa, Emiglio del Caualliere, il Conte Alfonso Fontanella, il Conte di Camerata, il Caualier Turchi, il Peçi, & altri Signori di questa Eroica scola, & non attendere alle ciancie, & chimere.

Et tosto che sia rescritta vscirà in luce portando in fronte il nome di seconda pratica

perche intende l'oppositore far contro alla moderna musica, & diffendere la vecchia, le quali veramente trouansi differente fra di loro, (nel modo di adoperar le consonanze & dissonanze, come ben fara vedere mio fratello) non conosciuta cotal differeuza dal oppositore, per maggior chiarezza adunque del vero, sia intesa da tutti qual sia l'una, & qual sia l'altra, ambidue honorate da mio fratello, reuerite, & lodate; alla vecchia ha posto nome prima prattica, per essere primo vso praticale, & la moderna ha nominato seconda prattica, per essere secondo vso pratticale; prima prattica intende che sia quella che versa intorno alla perfetione del armonia; cioè che considera l'armonia non comandata, ma comandante, & non serua ma signora del oratione; & questa fu principiata, da que' primi che ne nostri caratteri composero le loro cantilene a più di vna voce, seguitata poi, & ampliata, da Occhegem, Iosquin de pres, Pietro della Rue, Ienan Motton, Crequillon, Clemens non papa, Gombert, & altri de que' tempi perfetionata vltimamente da messer Adriano con l'atto prattico, & dal Eccellentissimo Zerlino con regole giudiciosissime, Seconda prattica, della quale è statto il primo rinouatore ne nostri caratteri il Diuino Cipriano Rore, come ben fara vedere mio fratello, seguitata, & ampliata, non solamente da li Signori detti; ma dal Ingegneri, dal Marenzo, da Giaches V Vert, dal Luzzasco, & parimente da Giaccoppo Peri, da Giulio Caccini, & finalmente da li spiriti più eleuati, & intendenti de la vera arte, intende che sia quella che versa intorno alla perfetione de la melodia, cioè che considera l'armonia comandata, & non comandante, & per signora del armonia pone l'oratione, per cotali ragioni halla detta seconda & non noua; ha detto prattica & Theorica percioche intende versar le sue ragioni intorno al modo di adoperar le consonanze & dissonanze nel atto prattico, non ha detto Institutioni Melodiche, percioche egli confessa non essere sogetto di così grande impresa, ma lascia al Caualier Ercole Bottrigari & al Reuerendo Zerlino il componimento di così nobili scritti, che perciò disse Institutioni Armoniche, perche volle insegnare le leggi & le regole del armonia, ma mio fratello, ha detto seconda prattica, cioè secondo vso pratticale, perche vol seruirsi delle considerationi di questo vso, cioè delle considerationi melodiche, & ragioni sue, adoperando quel tanto di loro solamente, che a lui appartiene per diffendersi dal oppositore.

Ouero perfetioni della moderna musica.

chiamatalla perfetioni della moderna musica, mosso dall'autorità di Platone che dice; Non ne & musica circa perfectionem melodiæ versatur? — Pla. Gor. in princi.

Del che forsi alcuni si ammireranno non credendo che vi sia altra prattica che la insegnata dal Zerlino.

ha detto alcuni & non tutti, per solamente intendersi l'oppositore & suoi seguaci, ha detto si ammireranno, perche sa al sicuro mio fratello questi essere primi non solamente della cognitione della seconda prattica, ma gran parte ancora della prima (come ben farà vedere) non credendo che vi sia altra prattica che la insegnata dal Zerlino, cioè non credendo che vi sia altra prattica che quella di messer Adriano, che d'altra prattica il Reuer. Zerlino non s'intende trattare come bene afferma dicendo, Non fu mai, ne anco è mia intentione di scriuere l'uso de la prattica, secondo il modo de li — pri. lib. & primo cap. he suppli.

Antichi

Antichi, o Greci, o Latini, se bene a le fiate la vò adombrando, ma solamente il modo di quelli, che hanno ritrouato questa nostra maniera, nel far cantare insieme molte parti, con diuerse modulationi & diuerse arie, specialmente secondo la via & il modo tenuto da messer Adriano; Si che dunq; l'istesso Reuer. Zerlino confessa, non essere quel vna verità? & sola de la prattica la sua insegnata, & perciò mio fratello intende seruirsi de le ragioni insegnate da Platone & pratticate dal Diuino Cipriano & da l'uso moderno, differentemente dalle insegnate, & determinate, dal Reuer. Zerlino, & pratticate da messer Adriano,

Ma siano sicuri che intorno alle consonanze & dissonanze.

ma l'oppositore & suoi seguaci, siano sicuri, che intorno alle consonanze, & dissonanze; cioè che intorno al modo di adoperar le consonanze & dissonanze;

Vi è anco vna consideratione differente dalla determinata.

per la consideratione determinata che versa intorno al modo di adoperar le consonanze & dissonanze; intende mio fratello, quelle regole del Reuer. Zerlino, che nel terzo delle sue institutioni si vedono; le quali tendono mostrare la perfetione pratticale del armonia, & non de la melodia, (come ben si scopre questo da li esempi musicali suoi in quel luoco) li quali mostrando in atto prattico, il contenuto de li detti documenti, & leggi, si vedono senza risguardo di oratione; perciò mostrano l'armonia essere signora, & non serua; per il che prouerà mio fratello all'oppositore, & a suoi seguaci, l'armonia serua al oratione, nel modo di adoperar le consonanze, & dissonanze, non essere determinata nel modo sudetto, perciò questa differente da quella in questa parte.

La quale con quietanza della ragione, & del senso, diffende il moderno comporre.

con quietanza della ragione, percioche appogierassi sopra le consonanze & dissonanze dalla mathematica aprobate, perciò ha detto intorno al modo di adoperarle, & appogierassi parimēte sopra il comādo del oratione, signora principal del arte nella perfetione della melodia cōsiderata, (come afferma Platone nel terzo de R. P.) perciò ha detto seconda prattica, con quietanza del senso, percioche il composto di oratione comandante di Rithmo & armonia seruienti a lei (& dico seruienti che non vale il composto solo a perfetionare la melodia) mouono le affetioni del animo, & ecco Platone. sola enim melodia ab omnibus quotcunq; distrahunt animum retrahens contrahit in se ipsum; & non l'armonia sola, sia pure perfetta quanto si vole, & lo confessa il Reuer. Zerlino con queste parole: Se noi pigliamo la semplice armonia senza agiongerle alcuna altra cosa, non hauerà possanza alcuna di fare alcuno effetto estrinseco; & agionge più abasso, prepara, & dispone, ad un certo modo intrinsicamente alla allegrezza, ouero alla mestitia, ma non induce però ad esprimere alcuno effetto estrinseco.

nel Tim. a cap. 30.

a cap. 7. nella seconda parte de le Insti.

Et questo ho voluto dirui si perche questa voce seconda prattica tall'hora non fosse occupata da altri.

ha fatto sapere al mondo mio fratello questa voce essere sicuramente sua, acioche si sappia, & si concluda che quando l'auersario disse nel secondo Artusi queste parole; seconda prattica che si può dire con ogni verità essere la feccia de la prima, che ciò disse per dir male de le opere di mio fratello. & che fu nel anno 1603. nel qual tempo propose mio fratello, d'incominciar a scriuere per diffendersi del oppositore, che apena questa voce seconda prattica, ei, si era lasciato vscire di bocca, indicio vero, che vorebbe potere l'auersario, lacerare nella istessa aria, non che in iscritto, le parole di mio fratello, & le sue notte insieme; & per qual causa poi? diccalo chi lo sà, vedalo chi lo può trouare in carta, ma perche si stuppisse l'auersario, in quel suo discorso, sopra a ciò dicendo. Vene mostrate tanto geloso di questo nome, che temete non vi sia rubbato. Quasi voglia dire in suo linguaggio, non occorre che temiate di rappina tale, perche non sete sogetto meriteuole da essere imitato, non che rubbato; li faccio sapere che se si hauesse a considerare la cosa per questo verso, hauerebbe non pochi argomenti in suo fauore, mio fratello, in particolare per il canto alla francese in questo modo moderno che per le stampe da tre o quattro anni in qua si va mirando, hor sotto a parole de motetti, hor de madregali, hor di canzonette, & d'arie, chi fu il primo di lui che lo riportasse in Italia di quando venne da li bagni di Spà, l'anno 1599.? & chi incominciò a porlo sotto ad orationi lattine & a volgari nella nostra lingua, prima di lui? non fece questi scherzi all'hora? dunq; vi sarebbe che dire in suo prò; & di più ancora (s'io volessi,) per altre cose, le quali mi taccio perche come ho detto, la cosa non si ha da intendere per questo verso; chiamatalla seconda prattica in quanto al modo di adoperarla, che in rispetto al origine si potrebbe dir prima,

a car. 33.

Si perche anco l'ingegnosi possino fra tanto considerare altre seconde cose intorno all'armonia.

Altre, cioè non star fermi nel credere, che tutto il bisogno del arte, in altro luogo non sia per ritrouarsi, che solamente nel comando de le regole di prima prattica, perche l'armonia sarebbe sempre vna in tutti li generi de cantilene, essendo terminata, & così non potrebbe seruire al oratione perfettamente, seconde cose, cioè cose versanti intorno alla seconda prattica ouero alla perfetione della melodia; Intorno al armonia, cioè intorno non alle particelle o passaggi della cantilena solamen

te ma

te ma allo suo tutto; che se hauesse in tal guisa pensato l'oppositore l'armonia del madrigale o Mirtillo di mio fratello, non hauerebbe in quel suo discorso detto quelle esorbitanze intorno al tuono di esso, se ben pare che parla in generale, hauendo detto. Ha parimente ragionato l'Artusi & dimostrato, la confusione che apportano alle cantilene quelli che incominciano di vn tuono; seguitando di vn altro al fine terminano di quello che totalmente è dal primo e secondo pensiero lontano, il che è come sentire vn pazzo ragionare il quale dia vn colpo, come si dice, hor sopra al cerchio & hor sopra la botte; pouerello & non s'auede, che meutre vol mostrarsi al mondo regolato precettore, cade nel errore del negare li tuoni misti, li quali se non vi fossero l'inno de li Apostoli che incomincia del sesto, & finisce del quarto, non darebbe hor sopra al cerchio, & hor sopra la botte? parimente l'Introito Spiritus Domini repleuit orbem terrarum? & maggiormente il Te Deum laudamus? Iosquino non sarebbe stato vn ignorante, ad hauer incominciato la messa sua Fait faut Regrez del sesto, & finita del secõdo? Nasce la pena mia del Eccel. Striggio, l'armonia del qual canto (nella prima prattica considerata) ben si può chiamar diuina; non sarebbe vna chimera, essendo fabricata sopra d'un Tuono che consta di primo, di ottauo, di vndecimo, & di quarto? il madregale del Diuino Cipriano Rore, Quando signor lasciaste, che incomincia del vndecimo nel mezzo scorre nel secondo, & decimo, & la fine conclude nel primo, & la seconda parte nel ottauo, non sarebbe stata questa di Cipriano vna vanitate ben leggera? & misser Adriano che si chiamarebbe egli ad hauer principiato, Ne proicias nos in tempore senectutis (motetto a cinque che si troua nella fine del suo primo libro) del primo tuono, & il mezzo fattolo del secondo, & la fine del quarto? ma che legga il Reuer. Zerlino l'oppositore nel quarto de le Institutioni a cap. 14. che imparerà.

Et credere che il moderno compositore fabrica sopra a li fondamenti della verità & viuete felici.

questo ha detto mio fratello vltimamente, perche sapendo che il comporre moderno non osserua, & non può osseruare, in virtù del comando del oratione, le regole de la prima prattica; & pure cotal modo di comporre, vien dal mondo abracciato, in maniera tale che vso con giusta ragione si può chiamare, perciò non può credere, ne crederà mai, quando anco le ragioni sue, non fossero bone, per sostentamento de la verità di cotal vso, che il mondo s'inganni, ma si bene l'oppositore & viuete felici.

IL FINE.